

La crisi della scuola

Rivendichiamo l'insegnamento del sardo

Franco
Casula

L'anno scolastico è iniziato sotto il peso di un enorme macigno: l'Invalsi ha rivelato che la scuola sarda si classifica fra le ultime in Italia. Certo si potrà anche discutere sui parametri utilizzati dall'Istituto nazionale di valutazione nello stilare la graduatoria ma credo che comunque la sostanza non cambi molto: la scuola sarda è gravemente "malata". Si è parlato, per colmare la-

cune e carenze, di porre mano finalmente alla risoluzione degli annosi problemi strutturali, che storicamente la caratterizzano: carenza e fatiscenza degli edifici, insufficienza dei laboratori, mancanza di mense e di adeguati trasporti. Certo, ciò è la condizione necessaria per far decollare la scuola sarda ma ho l'impressione che non sia assolutamente sufficiente: quello che occorre aggredire e cambiare è la catastrofica situazione didattica.

Nereide Rudas studia da anni il malessere psicologico dei Sardi. Ancora non ha messo in conto gli effetti della re-

pressione che la scuola italiana esercita sulla lingua materna. In Friuli questa repressione non c'è più. Noi Sardi dovremmo rivendicare la lingua sarda. Ebbene, oggi la scuola sarda è una semplice succursale della scuola italiana: metodi e contenuti sono assolutamente omologhi. La Regione sarda, che ne ha la potestà, specie in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione, ha il compito di legiferare, definendo gli indirizzi e i programmi per quanto attiene all'insegnamento della lingua e della cultura sarda. Che si muova.

*Storico